

# Medico di base lascia «Le mie dimissioni? Tante criticità, enormi»

Albisola, Mordegliha ha 1.500 assistiti: «Facciano riflettere i giovani ci sarebbero, ma non certo a queste condizioni»

Luisa Barberis / ALBISSOLA

«**N**essun paziente resterà senza medico, io non ho abbandonato nessuno. Le mie dimissioni sono una scelta personale, ponderata, molto sofferta, che deve anche far riflettere sulle condizioni in cui oggi lavorano i medici di famiglia. Dopo 9 anni di studio, non si lascia a cuor leggero». Valentina Mordegliha, è la dottoressa di Albissola Marina, che dal primo febbraio lascerà lo studio, dopo aver dato le dimissioni già lo scorso dicembre. Continuerà a esercitare, facendo valere il master in nutrizione in uno studio privato. Ma, almeno per il momento, interrompe la carriera come medico di famiglia, dopo che per quattro anni ha seguito i pazienti di Albissola – era entrata dopo il pensionamento del dottor Calvi - diventando un volto di casa. Per questo le sue dimissioni hanno destato scalpore, ma anche reazioni affettuose da parte degli assistiti che ora vorrebbero tenerla stretta.

«Se oggi lascio, è perché ci sono motivi profondi – racconta - Ho voluto fortemente questa carriera: ora lascio per fare altro, pesano i motivi personali, ma anche problemi che vanno affrontati. Credo che su questo si debba riflettere. Il nostro lavoro ha delle criticità enormi, ma non finiscono mai sotto i riflettori».

Il racconto della dottoressa Mordegliha arriva in un clima di emozione e malinconia, tra una visita e l'altra (solo ieri due corse in macchina per andare a domicilio), ma nella consapevolezza che serva una svolta. «Io ho 38 anni e mezzo, un bimbo piccolo. Passo dalle 10 alle 12 ore al giorno in studio, in più vado a visitare i pazienti a casa, perché questo è il mio modo di lavorare – racconta – Prima di dare le dimissioni, il 3 dicembre, ho cercato un sostit-



Via dei Ceramisti ad Albissola, dove ha lo studio Mordegliha



Valentina Mordegliha

tuto, poi l'Asl ha cercato qualcuno che prendesse il mio posto. Nulla. Medici non ce ne sono, anzi, ci sarebbero dei giovani, ma non a queste condizioni. Lascio con una speranza e un augurio ai miei colleghi: spero che ci sia più collaborazione tra medici del territorio, ospedalieri e chi ci dirige. Auguro che si possa ridurre la burocrazia, che si attivino canali di comunicazione con gli specialisti più semplici. Nella vita mi sono data delle priorità e sento il senso giustizia: noi medici siamo una partita iva, non

ci sono ferie, non c'è malattia. Sono tanti i ragionamenti che mi hanno portato a cambiare».

Eppure l'addio è malinconico. «In questi giorni sono un po' arrabbiata e ferita, non mi è piaciuto che qualcuno abbia interpretato la mia scelta come un "vado via, saluti e baci"». Non è così, le ho provate tutte – racconta - Questo lavoro è bellissimo, si entra in contatto col paziente, con la persona. La gente ti fa entrare nella propria casa, ti apre la sua intimità. Se avessi meno moduli, meno fogli, avrei più tempo per ascoltarli. C'è chi abusa della tecnologia e finisce che, chi ha più bisogno, ha meno spazio. Sto parlando con tutti i miei assistiti, ho anche inviato un messaggio sulla piattaforma, ma, dovendo raggiungere 1500 persone, era una nota asettica. Il resto ce lo stiamo dicendo viso a viso. In molti mi stanno dimostrando stima e affetto, vengono, sono dispiaciuti. Io spiego e tutti mi fanno gli auguri per un lavoro migliore. Hanno capito e li ringrazio, mi hanno dato una gioia grande». —